La litania della gengiva
(aprile 04-maggio 05)

di
Matteo Pelliti

Atto primo

Il dentista mette mano alla vecchia capsula aurea: la manomette. Tenta, smeriglia, lima. No, non si riesce a farla calzare nuovamente. Spiedi di cotone, stretti i denti, per verificare l'antica appartenenza, capsula ciondolante, scarpetta di una cenerentola cresciuta che più non riconosce l'antico guscio. Mi spiace, dice falsamente il sabotatore in guanti bianchi, dobbiamo farne una nuova. La sentenza trova rapida traduzione in un promemoria d'interventi plurimensili: un talloncino di cartone giallo con le stazioni di un'ascesi odontoiatrica. Questa la litania della gengiva, morbido humus per futura ceramica: "Tàgliati! Cùciti! Guarisci! Accogli in te "il Provvisorio"! Incorónati di candore dopo aver ceduto terreno, corona abbassata, saldo appiglio di un casco lucente e aguzzo." Non resta che firmare il preventivo. A quattro cifre.

Atto Secondo

Sulla lampada del braccio snodato della poltrona dentistica c'è una piccola scritta, visibile fino a che la luce non viene accesa per illuminare i denti: "Delight". Poiché sta per "piacere" o "diletto", tutte le volte che aspetto che il manomettitore inizi il suo lavoro mi sento sempre un po' preso in giro da quella scritta che, involontariamente o no, crea un potente ossimoro. Poi chiede come va, così e così, le gengive stavano guarendo poi di colpo si sono infiammate.

Si consigliano sciacqui con la camomilla e sospensione di ogni collutorio artificiale. Seguono prime prove di una capsula ancora allo stato embrionale. Viene, infine, il momento di una campionatura del colore dei denti. "Spero che non sia come con la auto, che ogni colore ha un suo prezzo diverso". "Davvero? – fa il manomettitore – io sapevo che c'era differenza tra metallizzato e non". "Era così un tempo – gli faccio io – oggi ogni colore, pastello, micalizzato, metallescente, neutro, ha un suo prezzo diverso…..". Lo dico con tale competente sicurezza che avrà pensato che vendo auto o che faccio il carrozziere.

La campionatura della nuance più vicina al colore naturale dei denti è eseguita con notevole scrupolo. Segna alcuni appunti del colore trovato su un foglietto. Penso: dovrà mandare la scocca del dente da qualche carrozziere specializzato. Immagino un micro-forno nel quale viene applicato lo smalto colorato della giusta tonalità. Torno a casa col bus, oggi niente bici, ho lasciato l'auto stamattina presto in un'autofficina vicino casa per fare la revisione biennale. Telefono per sentire se la macchina è già pronta; se c'è andiamo a fare un po' di spesa all'ora di cena, all'ipermercato.

Atto Terzo

L'appuntamento pareva piano: probabilmente ci sarà da fare un calco, niente trapani, dunque. E invece No. "Proviamo senza anestesia?", azzarda il manomettitore. "Dipende da cosa vuole fare", dico io. In effetti, l'anestesia non serviva. Il dente deve essere preparato, iniziaticamente, alla sua capsula. Una vera e propria molatura del molare: il progetto prevede di farne un piccolo aeroporto di Osaka, un'isoletta piatta e levigata, appena sporgente dalla morbida gengiva ormai risanata, il tanto che basta a fare da sgabello e d'appiglio al caschetto ceramico.

Molato opportunamente il molare, si procede al calco degli "antagonisti": un paradenti di metallo traforato, cosparso di chewing-gum verde. L'assistente lo comprime per qualche istante e poi lo estrae con forza, cercando di portare con sé la dentatura superiore, e antagonista, che si oppone alla gomma. Stessa operazione per l'arcata inferiore, ma cambia il colore della pasta gommosa, rosa. Nel frattempo penso a certe storie nere di "Chi l'ha visto?" e penso che adesso, lasciata l'impronta dei denti, posso pure sparire in pace.

Finito l'esproprio dell'identità dentaria, mi permetto di rivolgere alcune osservazioni molto generali al manomettitore sulla scienza odontoiatrica: "Mi sembra dottore, e lei mi correggerà, che l'innovazione tecnologica sia, nella pratica dentistica, piuttosto ambivalente e nascosta. Da un lato, infatti, vi è stata sicuramente innovazione nel campo dei materiali e di alcune metodologie. Dall'altro, però, continuate a trapanare, tagliare, incidere, sfruttando procedimenti piuttosto primitivi. E' così?"
"Ha perfettamente ragione". Sono uscito molto più soddisfatto della altre volte

Atto quarto

L'odissea epistattica ha avuto una durata effimera, meno che settimanale; sì che io non avevo prove a carico da portare oggi al manomettitore, nonché mentitore (scopro, infatti, dalla quarta di copertina di "Denti" di Starnone la battuta di Flaubert per la quale i dentisti sono tutti bugiardi. Quanto è vero…)

"Ha scavato, gocciolando, la roccia delle mie abitudini [1]- dico io al bugiardo in guanti di lattice – fino al sabato, poi magicamente tutto è sparito. Sono anche passato venerdì, ho parlato con il suo sostituto, volevo sincerarmi che andasse tutto bene…".

"Lo so", fa lui, e mi guarda come per farmi capire che sono un povero fifone, che non serviva tornare allo studio venerdì, etc. Poi inizia un intervento chirurgico all'incontrario: delicatamente ma con grande rapidità, con una pinzettina, recide i punti; poi immerge un batuffolino di cotone in una cicuta trasparente, strofina leggero i bordi arrossati. "A posto. Ci vediamo la prossima volta". E io che volevo processarlo, chiedergli i danni morali per i fastidi arrecatimi, che cerco di trattenerlo in una discussione sulla manutenzione della parte lesa, rimango lì, un poco deluso.
Forse sabato potrò tornare al mio cappuccino[2].

Atto Quinto

Devo scrivere rapidamente, prima che svanisca del tutto l'effetto dell'anestesia sulle gengive incise, scalfite, ricucite a fagottino intorno al dente. Il manomettitore - di cui dissi in premessa - ha iniziato il suo lavoro artigiano intorno ad un molare che attende, appunto, la sua molatura. No, io non contesto solo il manometittore: lui oggi si è fatto sarto della mia incolpevole gengiva, affezionata e ben abbracciata al suo sposo bianco. Patisco, invece, insofferente, la goffaggine dell'inserviente e la curiosità di una apprendista dallo sguardo vuoto.

1 http://maestro.blog.tiscali.it/cx1426874/
2 http://maestro.blog.tiscali.it/yb1090530/

Ma come, io sto qui a soffrire con le fauci che si staccano, e tu spii il mio dolore con una faccia di circostanza che più stupida non si può? Ti sporgi, scruti, mentre io cerco un po' di riposo socchiudendo la mandibola provata?

Tutto è finito. L'incolpevole gengiva riposa gonfia, ancora per poco intontita, confezionata da quattro filamenti di spago scuro agli angoli, pacchetto, dono che porterà in regalo smanie, sciacqui, fastidi, privazioni alimentari.
Tra una settimana la terza puntata.

Atto sesto

Sono gli ultimi minuti nella sala d'attesa dal pavimento a strisce bianche e nere. La litania della gengiva sta per finire. Prego si accomodi. E mi accomodo in una saletta non ancora inaugurata dalla mia bocca spalancata. La poltrona è più futuristica delle altre collaudate, così mi concentro per mandare a memoria il nome che la contraddistingue: STERNWEBER 200 (un violinista sociologo, un violinista sociologo, un violinista sociologo...)

Poi, come sempre, devo resistere alla tentazione di armeggiare con i tastini che comandano gli spostamenti della poltrona su tutti gli assi possibili (una gag fenomenale di Mr. Bean alle prese col dentista). Il caschetto ceramico è pronto. Ultime lucidature prima del varo. Intanto, su un vassoio alle mie spalle, rivedo una parte di me: la statuetta in terracotta della mia dentatura inferiore. Sono proprio io, forma e storia di un arco dentario. Rimango tutto il tempo nel dubbio se avanzare o meno la richiesta del cimelio, del calco da portare via. Rinuncio.

Il mio principe azzurro, il manomettitore ormai famoso personaggio di questa litania, inizia a calzare la scarpetta di cristallo. L'inserviente, salutandomi, utilizzerà la stessa metafora: "E' come con un paio di scarpe nuove: vedrà che tra due giorni ci avrà fatto l'abitudine". Prima, però, c'è ancora da lavorare rudemente di cemento e scalpellino per assicurare lunga vita alla sovrastruttura non condonabile. Ci salutiamo. Rimane, alla reception dello studio, l'ultimo atto dovuto. Chiedo un po' di anestesia, me la negano. Così devo firmare l'assegno con tutta la dolorosa consapevolezza del caso. Caso chiuso.

Bis e sipario

Questo pomeriggio, la mia igienista dentale ed io ci siamo fatti un sacco di risate. "Com'è possibile farsi un sacco di risate in uno studio dentistico?", vi chiederete voi. Ora ve lo racconto.

Ebbene, i lettori abituali (familiari, amici, abbonati) conoscono già la "***Litania della gengiva***", una saga in 6 puntate andata in onda qui lo scorso anno (niente link, chi vuole inserisca "gengiva" nel "*Cerca nel blog*" qui accanto, dovrebbe trovare tutto) nella quale raccontavo le mie disavventure dentistiche appuntamento dopo appuntamento. La signora specializzata nell'igiene dentale nello studio dove vado io è molto brava, ed è anche simpatica; così è riuscita a convincermi nel mantenere una

certa costanza (ogni 6 mesi) nelle visite periodiche dedicate alla semplice pulizia dei denti (che poi è un rituale piuttosto complesso fatto di scalpellamenti leggeri e smerigliamenti al gusto arancio…..).

Oggi, mentre faceva il suo lavoro, lamentavo una certa ipersensibilità proprio alla gengiva intorno al mio dente che fu protagonista della saga suddetta; l'igienista, allora, ha chiamato per un'occhiata il dentista. Mascherina, guanti: "Eh, sì, effettivamente la gengiva è un po' alta, è facile che continui ad infiammarsi. Magari una gengivectomia, ma appena un poco…."
"No, guardi, è appunto la gengiva che è stata tagliata e abbassata apposta per la capsula lo scorso anno…. Gli faccio io, con una prontezza sfrontata che proprio non mi è propria. "Va bene, magari ci rivediamo tra dieci giorni; vediamo da sfiammata com'è" Mentre lui lascia la stanza io sto ancora facendo di no con l'indice della mano destra. Poi, rivolgendomi all'igienista: "Cioè, ho capito bene: lui vorrebbe ritagliare una strisciolina di gengiva che ora è infiammata proprio perché un anno fa me ne tagliò un'altra strisciolina!!??"

Abbiamo iniziato a ridere di gusto. Io, quasi alle lacrime, mentre l'igienista terminava l'ultima smerigliatura. Alla reception, mentre mi lascia l'appuntamento per la prossima occhiata alla gengiva da parte del dottore (il 31 alle 14.30) e per la prossima seduta d'igiene (il 15 novembre alle 14.00), continuiamo a riderne. "Non sarà un modo per fidelizzare i pazienti: ogni tanto si taglia una fettina di gengiva; la gengiva dà fastidio; si deve tornare qui….e poi da capo?". "Sì, è così – mi dice lei ridendo – è così che ci procuriamo il lavoro….ahahahahah". Vi giuro che non gliela darò vinta. Aspetto che inventino qualche spray o qualche collutorio miracoloso.